

Social Innovation, Economic Development and Territorial Margins: a Reflection from the Italian Context

INNOVAZIONE SOCIALE, SVILUPPO ECONOMICO E MARGINI TERRITORIALI: UNA RIFLESSIONE PER IL CONTESTO ITALIANO

Luca Tricarico^a, Lorenzo De Vidovich^b, Andrea Billi^c

^aDipartimento di Impresa e Management, LUISS Guido Carli, viale Romania 32, 00197 - Roma, Italia

^bDipartimento di scienze e politiche sociali, Università di Trieste, Ple Europa 1, 34127 - Trieste, Italia

^cDipartimento di studi giuridici ed economici, Università di Roma "La Sapienza", Piazzale Aldo Moro 5, 00159 - Roma, Italia

ltricarico@luiss.it

Abstract

The discussion about social innovation's agendas entails the understanding of context that increasingly necessitates new methodologies, aware of the limits unfolded by the traditional approaches to tackle wicked problems, scattered on a global scale. Amongst these, the polarization of structural conditions experienced by both the Italian and European middle class is a key theme which, exacerbated by the Covid-19 pandemic, represents a meaningful challenge to be addressed in the next future, and it is particularly relevant to when compared to polarization and territorial exclusion phenomena, usually related to weak analysis in terms of policy implications within a *place-based* framework. By taking into account this body of contextual elements, this paper aims at discussing a number of key themes in the field of social innovation: the complexity of defining "margins" in an appropriate territorial configuration, the methodological and organizational outline of social innovation, the elements fuelling or limiting the spread of new opportunities in marginal contexts, the relevant policy fields where to transform episodic projects into shared and diffused opportunities among diverse territorial contexts.

KEY WORDS: *Urban Economy, Polarization, Social Innovation, Place-based.*

1. Introduzione: l'innovazione sociale nel contesto della polarizzazione socio-economica

Al giorno d'oggi è particolarmente rilevante il dibattito riguardo il contesto delle politiche urbane e territoriali in cui dovrebbe essere collocata l'innovazione sociale.

Questo contesto sta manifestando la necessità di sperimentare nuove metodologie, determinate dai limiti mostrati dai tradizionali approcci delle politiche di pianificazione e di sviluppo regionale per risolvere nefasti problemi sociali, economici e ambientali diffusi su scala europea e globale [1]. Tra questi problemi, la polarizzazione delle condizioni strutturali sociali che la classe media italiana ed europea sta vivendo all'inizio della terza

decade degli anni 2000 rappresenta certamente una questione chiave, accompagnata dal generale riconoscimento dei limiti dei rimedi tradizionali delle politiche economiche e il conseguente arretramento nel processo di integrazione politico europeo [2].

Queste condizioni stanno riguardando in maniera acuta la generazione che sta entrando nella forza lavoro negli ultimi dieci anni, quando si è sviluppato, per la classe media, un irreversibile trend di peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro [3]. Da un lato, l'innovazione tecnologica in corso ha causato la frammentazione del mercato del lavoro determinato dal restringimento delle PMI nel settore tradizionale della manifattura e dell'artigianato, dall'altro una stagnazione nei servizi commerciali

*Il documento nella sua interezza è frutto del lavoro congiunto dei tre autori. Tuttavia, l'attribuzione tra gli autori è così ripartita: Concettualizzazione: LT, LRDV, AB; Metodologia: LT, LRDV, AB; Cura dei dati: LRDV, LT, AB; Analisi formale: LRDV, LT, AB; Scrittura della bozza originale: LRDV, LT, AB.

tradizionali. Le tradizionali attività commerciali sono spesso soppiantate dalla vertiginosa crescita di grandi società nel mercato digitale e dal paradigma dell'economia delle piattaforme [4], con la riduzione della qualità dei lavori tradizionali attribuiti alle PMI [5]. D'altro canto, la rivoluzione industriale 4.0 e le nuove esigenze imprenditoriali per l'internazionalizzazione e la digitalizzazione dell'impresa sta profondamente influenzando i sistemi locali produttivi e il mercato del lavoro, determinando la crescita di nuove competenze professionali e la tendenza verso l'esternalizzazione delle intere fasi della catena produttiva. La rivoluzione industriale 4.0 combinata con la crescita dell'intelligenza artificiale e i big data stanno trasformando il modo con cui gestiamo e organizziamo i servizi, conducendoci verso rapidi cambiamenti delle condizioni strutturali tra la città e le regioni. Nel lungo e controverso dibattito sull'uso di queste tecnologie possiamo dare per scontato un fatto: il potenziale espresso da queste tecnologie sta radicalmente modificando i nostri comportamenti individuali, grazie alla disponibilità di una moltitudine di informazioni e dati capaci di produrre nuove tipologie di servizi collettivi [6, 7]. Allo stesso tempo queste tecnologie possono portare nuove forme di esclusione modificando le dinamiche di potere fra le MNE tra imprese multinazionali e governi nazionali, dove cittadini, autorità locali e organizzazioni sociali possono appena gestire le conseguenze prodotte da questi fenomeni [8]. A scontrarsi sono da un lato le dinamiche di governo di infrastrutture e brevetti tecnologici correlate a equilibri geopolitici internazionali (come per la questione sulle tecnologie 5G fra USA e Cina) [9] e dall'altra la necessità di adeguare il capitale umano, le capacità organizzative e le infrastrutture regionali nel processo di transizione verso una più equa e inclusiva società digitale [10, 11]. A questa lettura legata a fenomeni recenti, va aggiunta la contestualizzazione degli impatti che l'evento pandemico legato al COVID-19 sta avendo sui contesti periferici delle grandi regioni urbane fortemente colpite [12] sulle strutture sociali, economica e spaziale delle nostre città, ponendo una nuova questione sulla ricerca di soluzioni capaci di trasformare i modelli di crescita e sviluppo economico urbano a seguito di un ripensamento nella gestione di servizi, attività produttive e lavorative con particolare riferimento alla loro configurazione spaziale [13, 14]. In particolare, il virus COVID-19 sta amplificando le preesistenti disuguaglianze sociali, spaziali ed economiche che attraversano la città che rendono il virus più dannoso in una spirale negativa [15] (ONU, 2020), che ha già portato a due "ondate" nel corso del 2020. In questo contesto, la ricerca sulle pratiche e le metodologie di innovazione sociale diviene particolarmente rilevante, data la sua capacità di indurre processi di governance istituzionale e gestire interessi fra molteplici stakeholder mirando allo sviluppo di un processo aperto e incrementale per affrontare complessi problemi

sociali [16]. Le metodologie dell'innovazione sociale stanno diventando diffuse in vari campi di interesse e sono in grado di attivare meccanismi di comprensione collettiva e di responsabilità condivise [17, 18] trasformando e ricombinando i tradizionali fattori di produzione attraverso il coinvolgimento di iniziative ed attori che sono impegnati in vari ruoli e settori [19-21].

Il diffondersi di queste metodologie sembra delineare un articolato insieme di pratiche, capace di affermare un lessico che sta diventando progressivamente comune, pervadendo diversi settori, branche e campi in termini di dimensioni e qualità [22]. La questione effettiva è che tale comunità sembra essere una polarizzata nicchia comparata alla massa delle organizzazioni individuali e comunità che stanno subendo il paradigma dell'economia digitale e della conoscenza come un fenomeno di polarizzazione socioeconomica. Come sottolineato da un recente dibattito sulla dimensione sostenibile e la cultura dell'impatto sociale tra organizzazioni e struttura di mercato [23], dovrebbe essere individuata una politica energica tra gli strumenti che favoriscono la crescita economica attraverso il supporto di soggetti 'periferici', che discendono dall'approccio della politica di tutela piuttosto che sviluppare un nuovo paradigma che è basato sul principio di potenziamento 'rendendo capaci' le persone ad esprimere il loro potenziale [24].

Prendendo in esame questi elementi contestuali, questo elaborato mira a trattare una serie di tematiche fondamentali: la complessità della definizione territoriale di "marginari" (sezione 2); un'attestata definizione della correlata innovazione sociale - basata sul contesto metodologico ed organizzativo (sezione 3); la descrizione di elementi che alimentano o limitano il diffondersi delle opportunità di pratiche di innovazione sociale nelle regioni marginali (sezioni 3.1 e 3.2); una struttura conclusiva per i decisori politici interessati nel trasformare le pratiche episodiche di innovazione sociale in opportunità ampiamente diffuse per i differenti attori sociali (sezione 4). L'articolo, prevalentemente, si riferisce al contesto italiano, sia per le referenze teoriche salienti e le chiavi concettuali nelle sezioni 2 e 3, che per gli esempi empirici della sezione 4, correlati principalmente al dibattito accademico italiano e delle città.

2. Collocare il dibattito sui territori marginali

Tutti i grandi centri urbani italiani hanno al loro interno un autentico paio di "forbici", dove possiamo trovare una città dei ricchi che sta crescendo sempre più competente e specializzata, e una città dei poveri che sta diventando sempre più marginalizzata, entrambe si manifestano economicamente e culturalmente [25]. In questo ambito l'attenzione è qui focalizzata su quelle aree ai margini, dove l'innovazione sociale è meno esplo-

rata. Phelps [26] evidenzia come i territori alle frange urbane presentano piuttosto economie “sub-creative”, che osservate, meno incoraggiano rispetto a quelle poste in azione dentro i centri urbani. Questo documento tenta di dare una centralità all’innovazione sociale che coinvolge simili marginalizzati territori. Sebbene una dimensione regionale non sia evidente in riferimento ai margini urbani, un confronto calibrato su un fondamento logico regionale è suggerito dalla crescente attenzione dedicate alle diseguaglianze [27].

Il divario tra le città e le periferie (o sobborghi) è spesso trattato come un fattore discriminante tra il concentrazione del capitale umano e finanziario e per contro una classe media impoverita da parte di una popolazione dequalificata [28]. Ma questo non è soltanto il caso in cui questo punto di vista rischia di farci perdere la visione della più importante contrapposizione fra il centro e i sobborghi, dove gli ultimi si individuano laddove le diseguaglianze sono esacerbate da un dualismo centro-periferia. Lo dimostra un’indagine del gruppo di ricerca “Mapparoma” [29], che ha comparato Roma con Milano, Napoli e Torino per evidenziare la crescente polarizzazione interna che sta avvenendo nelle grandi città italiane in termini di reddito pro-capite, istruzione, impiego (riferendoci anche ai cosiddetti NEET, cioè giovani che non lavorano, non studiano, non si formano) e l’esclusione economica dei residenti locali. In tale contesto presentiamo il fatto che il 5% dei NEET vive intorno a Corso Magenta nel centro di Milano, mentre il dato sale al 12,2% nel periferico quartiere di Quarto Oggiaro. A Napoli, la polarizzazione si riscontra nel 3% di NEET residenti al Vomero a Napoli, e nel 17,9% a Scampia.

Secondo gli autori, queste comparazioni dimostrano la necessità di riconfigurare le politiche e gli interventi per i territori accessibili che sono più distanti da ogni forma di pubblico servizio, ponendo enfasi nella crescente diffusione della povertà “non soltanto nei sobborghi e nelle classi sociali meno abbienti, ma anche nelle classi medie della società” [30]. In questa prospettiva, gli scarti contemporanei stanno presentando configurazioni che sono differenziate nello spazio recentemente esplorato da un punto di vista concettuale [31] e territoriale [32].

Anche se i sobborghi urbani rimangono contesti vulnerabile e non molto abbienti, al giorno d’oggi essi soffrono meno le distanze e le carenze infrastrutturali comparate rispetto ai territori centrali, cambiandole abbastanza spesso in posti fertili per attività laboratoriali per la coesione sociale e la rigenerazione urbana [32].

Le “marginalità d’Italia” sono, infatti una parte integrante dell’identità nazionale [33] e non possono essere esclusivamente identificati nei sobborghi dei (pochi) poli urbani. Il concetto di “marginalità” aiuta ad assumere un’attitudine di ricerca, mirando alla fragilità del contesto, piuttosto che ai contesti per come consolidati nello studio delle diseguaglianze. In questo senso, le marginalità italiane

oggi possono essere rappresentate in una eterogenea “costellazione” [34, 35] di municipalità di varie dimensioni e localizzazioni geografiche. A Napoli, situazioni simili di deprivazione possono essere trovate nei “Quartieri Spagnoli”, nel centro storico della città, così come nel “Comprensorio Giulianese”, mentre nel contesto romano, ambienti di particolare marginalità sono rappresentati dalle municipalità esterne - esterne rispetto all’anello che è noto come il ‘Grande Raccordo Anulare’ [36].

Anche i diversi contesti sub regionali soffrono di notevoli carenze infrastrutturali o tensioni sociali, come ad esempio nel caso della “Locride” (sulla costa ionica sud della Calabria) infettate dal “caporalato” (reclutamento e organizzazione del lavoro senza alcun rispetto dei diritti dei lavoratori - molto comune nella campagna del Sud Italia) e chiamate a ristabilire principi di legalità nelle attività produttive.

3. L’innovazione sociale come una metodologia per lo sviluppo territoriale

Sia nel dibattito accademico che di discussione politica vi è una certa urgenza nel collocare l’innovazione sociale come disciplina, come campo di studi, e come principio d’indirizzo nelle pratiche e nelle politiche di sviluppo economico, con particolare attenzione alla sua dimensione locale. Tale impostazione è riflessa nelle linee guida del programma di “Europa 2020”, dal momento che la Commissione Europea [37] ha definito l’innovazione sociale come un processo di cambiamento che consente la produzione di risultati desiderabili in termini di miglioramento della competitività economica, della sostenibilità ambientale e della coesione sociale. Murray, Grice e Mulgan [17] sottolineano la natura polisemica del concetto.

Quel che può essere compreso dall’innovazione sociale - secondo gli autori - è una innovazione socializzata (1) che crea un nuovo *know-how* tecnico ed organizzativo, o un sistematico programma di approccio ai problemi sociali, (2) tecniche di applicazione manageriale in modo da risolvere i problemi attuali, senza prestare troppo attenzione all’orizzonte ideologico o ad ogni forma di correttezza politica. Osservando la caratteristica multidimensionale dell’innovazione sociale, Moulaert e Vicari Haddock [38] hanno definito come “socialmente innovative” quelle iniziative che contribuiscono all’inclusione sociale attraverso processi di cambiamenti guidati da “istanze di rappresentazione di interessi e vertenze sociali” da parte di vari soggetti e istituzioni. In tal senso, il concetto di innovazione sociale è stato configurato dalla combinazione della mobilitazione bottom up, interventi su base locale alla scala del quartiere, forme di partecipazione civica - anche configurate in logiche imprenditoriali [39] - e modalità di sviluppo sostenibile, spesso emerse da conflitti sociali nella società urbana [40, 41].

Per queste ragioni, l'innovazione sociale implica un'innovazione della natura 'locale', dove l'insieme di regole, direttive culturali e i repertori organizzativi ed ideologici, fortemente determinano le azioni che caratterizzano l'innovazione. Sulla base di queste asserzioni, diventa difficile parlare di uno specifico modello di sviluppo socialmente innovativo, dato che le pratiche di innovazione sociale e i progetti sono fortemente collocati nello specifico contesto dove sono stati configurati, specialmente se uno guarda ai contesti urbani maggiormente deprivati che sono molto frammentati ed eterogenei essi stessi, in funzione della mutevole natura delle regioni marginali.

Dentro questa struttura analitica, la letteratura dell'innovazione sociale può essere letta e usata come uno strumento metodologico, se attraverso la metodologia comprendiamo una linea guida generale per lo studio degli specifici temi di ricerca [42] e un ordinamento 'globalizzato' di conoscenza, apprendimento e competenze che vengono alla superficie dalle culture localmente prodotte assumendo una caratteristica generale e collettiva, non dipendente dalle variabili contestuali.

Adottando questa prospettiva, l'importanza della innovazione sociale sta nella capacità di stabilire un ordinamento metodologico nello studio e nello sviluppo di progetti e pratiche che sono anche socialmente utili, piuttosto che soltanto socialmente innovative.

Tutte le espressioni odierne di sollecitare lo studio dell'innovazione sociale riguardano il disegno di sistemi di governo collaborativo inter-istituzionale, capace di produrre sperimentazioni e di co-programmare la collocazione delle risorse [43]. Questo progetto non è soltanto una delle mere esperienze locali, ma anche uno dei programmi regionali flessibili che sono aperti alle necessità dei territori messi a disposizione delle nuove risorse per iniziative innovative - innovative da un punto di vista organizzativo. L'identificazione di buone pratiche è divenuta sempre più complicata con il tempo, data l'abbondanza di esperienze di rigenerazione *bottom-up*, di progetti che sono stati costruiti attraverso l'interazione mista tra il settore pubblico, il settore dei servizi e i cittadini (spesso formalizzata in associazioni, fondazioni, cooperative, imprese sociali) [44, 45], producendo coesione sociale attraverso approcci *bottom up* indirizzati alla mobilitazione di risorse e competenze locali [46]. Le sottosezioni successive forniscono una rassegna di alcuni casi in territori che possiamo definire - in maniera ampia - di margine.

Un espediente per osservare tre dimensioni su cui problematizzare il fenomeno.

3.1 L'innovazione nelle regioni marginali: tre esempi virtuosi

Il primo esempio considerato è l'ecomuseo Casilino "Ad

Duas Lauros"¹ un progetto di ecomuseo urbano partecipato a Tor Pignattara nelle vicinanze di Roma. Il quartiere è collocato a Roma vicino al primo anello periferico (Pigneto-Prenestino e Appio-Tuscolano) che connette il nord e il sud del Parco dell'Aniene con il Parco dell'Appia e l'Acquedotto. La bozza dell'ecomuseo Casilino proposto da una coalizione di associazioni locali (Osservatorio Casilino, Comitato Distrettuale Tor Pignattara, Associazione per l'Eco- Museo Casilino per Due Lauri, e la Onlus ICT "Ad Duas Lauros" venne adottato dalla Quinta Municipalità come politica prioritaria del governo locale, approvata attraverso la risoluzione del Consiglio Municipale del 25 luglio 2013 [47].

Proposto dall'associazione "Ecomuseo Casilino Ad Duas Lauros", il progetto è basato sul miglioramento delle connessioni tra lo spazio urbano, parchi, piazze, risorse archeologiche ambientali e storiche, spazi rurali e gli spazi che sono stati abbandonati dalla città, creando un sistema di parchi urbani archeologico-agricoli, di giardini didattici vegetali, connessi attraverso nuovi percorsi ciclistico-pedonali, in cui dovrebbero essere attivate le politiche di gestione degli spazi aperti collettivi per attivare una rete altamente accessibile e l'uso delle risorse archeologiche e naturali della parte est di Roma [48].

Oltre al contesto e alla strategia di sviluppo suggerita, l'aspetto maggiormente interessante riguarda il processo che è stato ben sintetizzato da Claudio Gnessi, project manager dell'Ecomuseo²: «siamo un gruppo di persone sufficientemente ampio per essere capaci di reclamare il diritto di essere una comunità che si prende cura di sé stessa, [...] dove per "cura" non dobbiamo intendere la generale pulizia dell'area, ma avere una prospettiva su questo territorio, con l'intenzione di fare meglio comparato rispetto a come lo abbiamo trovato all'inizio, [...] così, non soltanto pulire, ma anche possibilmente non violentare dal punto di vista dei palazzi e dalle costruzioni urbane, non considerato malamente da un punto di vista narrativo, non trascurato dal punto di vista sociale e non associato ai margini della società dal punto di vista culturale».

Il secondo esempio è la "Fondazione FOQUS" ai Quartieri a Napoli [49], FOQUS (FOndazione QUartieri Spagnoli) è un progetto di rigenerazione urbana con la sua sede principale nei 'Quartieri Spagnoli', che è uno dei più densamente popolati sobborghi di Napoli. Costruito durante l'occupazione spagnola nel XVI secolo, questo distretto "vanta" una lunga tradizione di miseria e marginalità, a tutt'oggi caratterizzata da un'elevata disoccupazione giovanile e alto tasso di abbandono scolastico e la più bassa disponibilità di verde pubblico per abitante [49].

Le attività promosse da FOCUS sono principalmente finanziate da compagnie private (attraverso programmi di responsabilità sociale d'impresa), imprese sociali e fondazioni grazie a partenariati e aggregazioni basate su pro-

¹ Ecomuseo Casilino Ad Duas Lauros: <http://www.ecomuseocasilino.it/>.

² Questa referenza è parte di una intervista disponibile su Raiscuola: <https://bit.ly/323SM21>.

getti culturali ed educativi. La sinergia fra la missione sociale del settore privato e la visione della Fondazione riguardo all'emancipazione della comunità è consistente e genera consistenti benefici per il sobborgo.

Un esempio emblematico è dato da "Openn", un progetto congiunto di FOQUS e l'impresa sociale "Con i bambini". Grazie a una borsa di studio triennale co-finanziata da Con i bambini e "Fondazione con il Sud", "Openn" sta consentendo a circa 40 bambini svantaggiati di frequentare l'asilo di FOQUS. Il progetto è indirizzato anche alle famiglie dei bambini, offrendo una prospettiva di carriera alle giovani madri dando loro una seconda chance: FOQUS ha selezionato 12 donne disoccupate che non hanno concluso il percorso scolastico e le supporta nel completamento della loro istruzione, attraverso formazione professionale per studenti lavoratori. Questo è soltanto l'esempio di un modello che sta promuovendo *networking* e l'intenso coinvolgimento di tutte le organizzazioni che stanno partecipando al progetto, indipendentemente dai loro differenti compiti - in modo da migliorare l'interazione attraverso la competitività e la specializzazione.

Il terzo esempio è il "Mercato di Lorenteggio", un'esperienza di innovazione sociale ai confini della città di Milano. Grazie all'abilità collettiva messa in campo dalle organizzazioni comunitarie, in dialogo con le istituzioni pubbliche e piccole imprese commerciali del mercato, è stato innescato un virtuoso processo di rigenerazione urbana, in un territorio che è caratterizzato da marginalità sociale ed economica [50]. Il contesto Giambellino è un quartiere con una forte presenza di patrimonio residenziale pubblico che negli ultimi anni ha ricevuto una notevole attenzione inter-istituzionale [44]. Il processo di trasformazione del mercato è stato attivato da iniziative implementate dall'associazione culturale Dynamoscopio che ha giocato un ruolo di *boundary spanner*. concetto riferibile a persone o organizzazioni che hanno o adottano, il ruolo di collegare le reti interne dell'organizzazione con fonti esterne e determinare il successo di processi di innovazione [51-53]. A partire dal lavoro di ricerca e mappatura effettuate nel del Giambellino, basato su un'analisi antropologica sono stati identificati i principali nodi sociali del quartiere come viatico alla rigenerazione del mercato locale. Attualmente il mercato sta ospitando iniziative culturali e ricreative per la popolazione giovanile del quartiere, come per esempio seminari di *storytelling*, corsi di lingue e cinema all'aperto che sta configurando il mercato locale come uno spazio pubblico, come conseguenza della promozione e della rivitalizzazione delle sue attività commerciale.

Lo sviluppo del mercato e il processo di rigenerazione ha visto una virtuosa evoluzione delle relazioni con le autorità locali, determinando l'acquisizione di risorse politiche ed economiche nel 2011, con le licenze dei produttori in scadenza, l'associazione ha indetto una raccolta di firme per supportare la vertenza degli abitanti del quartiere, in me-

rito alla preservazione ed il rilancio le funzioni originali del mercato, una forma di contributo "locale" nella definizione della strategia di ri-funzionalizzazione degli spazi.

Con la riapertura del bando di gestione del mercato e vengono inserite alcune modifiche utili ad abilitare la partecipazione, sia di soggetti pubblici sia di soggetti consortili, inserendo l'obbligo di garantire il 10% degli spazi disponibili ad attività e organizzazioni culturali. Con l'obiettivo di mantenere e potenziare le funzioni originali del mercato, Dynamoscopio, in collaborazione con i commercianti, elabora una proposta articolata di attività e innovazione funzionale del mercato capace di soddisfare i criteri proposti dal bando. Nel 2013 Il consorzio ottiene l'assegnazione del mercato e viene dato il via ai lavori: la ristrutturazione viene effettuata per fasi mantenendo, durante i lavori, le funzioni commerciali operative, dove Dynamoscopio ha svolto funzioni di consulenza e mediazione con gli attori pubblici. La spesa per la ristrutturazione (circa 450.000 euro) viene coperta anche grazie all'attività di raccolta fondi svolta in cooperazione tra i diversi attori coinvolti nel consorzio e le associazioni culturali del quartiere.

3.2 L'innovazione sociale nelle aree marginali: tre aspetti del problema

Diversità ed eterogeneità sono ben visibile nelle tre città dalle quali abbiamo estratto i casi. Guardando ai nostri esempi possiamo identificare tre particolari attenzioni che potrebbero essere considerati come principali obiettivi che dovrebbero essere affrontati prendendo in considerazione le aree marginali: mancanza di spazi pubblici, frammentazione amministrativa nei servizi di accessibilità, ed esclusione digitale. Simili aspetti consentono una connessione con gli obiettivi riferiti agli squilibri territoriali, anche considerati in una più ampia comprensione, al di là dei tre casi, piuttosto che prendere in considerazione le tre città dove i casi sono collocati (per esempio Roma, Napoli e Milano). Rispetto a ciò, come indicato in tabella (vedi Tab. 1), sono considerati tre indicatori, in rapporto ai tre aspetti del problema, ricavati dal database ministeriale italiano "Urban Index"³. Questi tre elementi sono così riportati, con riferimento alle tre città che ospitano i casi introdotti (vedi Tab. 2).

Le due tabelle illustrano a prima vista i divari territoriali fra le tre città. Su queste basi, le tre dimensioni del problema possono essere meglio trattate in relazione alle specificità evidenziate dai tre virtuosi esempi.

Primo: mancanza di spazi pubblici. Alcuni studiosi [54, 55, 56] hanno rilevato un forte divario tra le aree urbane in termini di presenza di luoghi e spazi pubblici, come strutture preliminari per pratiche sperimentali di innovazione sociale. Se guardiamo alle municipalità dei sobborghi romani (ibid.), gli spazi pubblici non sono stati in grado finora di giocare un ruolo chiave, non tanto a causa della negli-

³ "Urban Index" Database ministeriale: <https://www.urbanindex.it/>.

genza politico- istituzionale o per la scarsa attenzione, ma a causa delle difficoltà nel leggere e interpretare gli stili di vita tipicamente “suburbani” [57]. L'uso degli spazi da parte delle “società suburbane” non è facilmente comparabile rispetto a chi vive nelle zone urbane centrali, rispetto a connettività, accessibilità ai servizi, basilari e le opportunità di lavoro sono leggermente ridotte nei sobborghi rispetto alle città. Anche se i sobborghi al giorno d'oggi sono considerati come posti che incorporano molte volte lessici ed interpretazioni [58], tuttavia possono essere sicuramente visti come siti poco creativi, dove non generate e prodotte innovazione e creatività come nelle città più inclusive [22].

Secondo: frammentazione amministrativa nell'accessibilità ai servizi e alle risorse. Prendendo ad esempio la regione urbana di Milano, si potrebbe notare una frammentazione delle iniziative di innovazione sociale che sono coinvolte nel creare un legame fra il centro urbano e l'hinterland, come effetto dei limiti e delle barriere amministrative. Esperienze come “Oltre i perimetri”, nell'area rhodense, finalizzato allo sviluppo dei processi di coesione sociale, o “Periferie al Centro”, che è stato recentemente lanciato nel quartiere Satellite di Pioltello⁴, non hanno ancora trovato continuità nelle aree periurbane, spesso limitati da sovrapposizioni amministrative sovra-municipali, dove nuove arene di governo, come quella relativa al nuovo organismo della Città Metropolitana, si stanno lentamente consolidando. Inoltre, i progetti di innovazione sociale nei sobborghi peri-urbani richiedono un trattamento che coinvolge più settori di governo, rispetto ai contesti urbani: la mobilità, per esempio, è un tema chiave per la popolazione che dipende fortemente dall'uso del mezzo

privato, e che non sembra trovare pratiche innovative con un consistente impatto sociale [6], se non con timidi tentativi di *carpooling*, una pratica episodica connessa a raggruppamenti più o meno formali tra gli utenti (principalmente lavoratori di società, che forniscono le loro private soluzioni di assistenza) [59].

Terzo: esclusione digitale. L'attenzione viene rivolta ai ridotti impatti della digitalizzazione sia per quel che concerne l'uso degli strumenti digitali per i servizi, sia per l'uso degli strumenti digitali e della loro applicazione nel governo delle pubbliche decisioni su scala locale [60].

Nel primo caso, un significativo esempio su dove si individuano le regioni marginali si ritrova osservando la distribuzione delle piattaforme di *car sharing*, che escludono le municipalità dell'hinterland delle città, configurando la mobilità condivisa su criteri esclusivi, limitando la fruizione ai residenti del *core* urbano. Si denota la debolezza di un'agenda finalizzata alla promozione di esperienze *bottom-up* di mappatura digitale condivisa per raccogliere dati e richieste dei cittadini per servizi *smart* su scala locale (es. *SoftGis*) [61].

In alcuni contesti, queste pratiche hanno trovato un promettente sviluppo [62], grazie al supporto pubblico nella gestione e nell'accesso a piattaforme di servizio così come il supporto e le analisi dei risultati da parte degli esperti. Sulla stessa traccia, esperienze di metabolismo urbano (orientamento di studio con cui si osserva le interazioni fra sistemi naturali e sistemi antropizzati) [63], si stanno sviluppando attraverso di complesse soluzioni, essenzialmente connesse alle catene di fornitura per i sistemi di economia circolare urbana [64, 65].

	Descrizione	Dimensioni correlate al problema	Unità di misura	Fonte
Spazi Verdi (2012)	Presenza di spazi verdi urbani non agricoli pro capite	Mancanza di spazi pubblici	Mq/abitante	Agenzia Europea per l'ambiente + ISTAT (2012)
Dinamismo delle istituzioni pubbliche (2011)	Media aritmetica dei valori standardizzati (Z-score) dei tre indicatori ^a	Frammentazione amministrativa	Indice sintetico	PRIN Post-Metropoli (2011)
Digital divide (2013)	Percentuale della popolazione esclusa dalle linee Internet di rete fissa o mobile	Esclusione digitale	%	SNAI (Aree interne) (2013)

Tab.1 - I tre indicatori che introducono le tre dimensioni problematiche. Elaborata da Lorenzo De Vidovich

[fonte: <https://www.urbanindex.it/>.]

^a Pubblica amministrazione: totale lavoratori nella pubblica amministrazione/totale popolazione*100

Istruzione: totale lavoratori nell'istruzione/totale popolazione*100

Sanità: lavoratori nella sanità/totale popolazione*100

	Spazi Verdi pro capite (2012)	Dinamismo delle pubbliche istituzioni (2011)	Digital divide (2013)
Roma	11,4	1,32	0,1
Napoli	7,3	0,84	0,2
Milano	9,3	2,36	0

Tab.1 - Gap territoriali in sintesi a Roma, Napoli e Milano.

Elaborata da Lorenzo De Vidovich

[fonte: <https://www.urbanindex.it/>.]

⁴ Riguardo “Quartiere Satellite”, vedere il programma “Periferie al Centro” della Città Metropolitana di Milano (http://www.cittametropolitana.mi.it/welfare_metropolitano/progetti/Martesana_Adda_Pioltello/) e la ricerca M:O:S:T. in Pioltello (<http://www.mostpioltello.polimi.it/>).

4. Conclusioni

Alla luce della descrizione dei contesti, delle problematiche e delle pratiche di innovazione sociale emerse, possiamo concludere osservato tre versanti di policy su cui potrebbe essere utile sperimentare soluzioni e progetti di innovazione sociale ai margini:

Creare le condizioni per consentire di costituire spazi pubblici per l'innovazione sociale, come piattaforme di attività sperimentali inclusive per ampie categorie di popolazione ed iniziative, rafforzando le infrastrutture sociali per aggregare istanze *place-based* [66] allestendo luoghi fisici e digitali a bassa soglia di accesso e valorizzando le reti esistenti e gli spazi sottoutilizzati. Valorizzare gli immobili pubblici per sistematizzare nuove funzioni di accelerazione: creando un'offerta di servizi per opportunità professionali legate al patrimonio culturale che incontra il digitale e le fabbricazioni 4.0, con l'obiettivo di contrastare la polarizzazione del mercato del lavoro e rilanciare servizi e imprese tradizionali (es. mercati coperti del Comune di Milano) [67].

L'individuazione di nuove risorse per finanziare l'innovazione sociale in contesti marginali, attraverso lo sviluppo di strumenti capaci di innescare, promuovere e tutelare processi virtuosi di sviluppo locale, utilizzando, ad esempio, l'emergente meccanismo della finanza di impatto per creare opportunità di sviluppo economico, facendo leva su alleanze locali come le Fondazioni di Comunità o altre coalizioni locali di attori, in qualità di garanti per operazioni maggiormente orientate ad avere un alto impatto sociale, anziché un profilo esclusivamente *business oriented*⁵.

Su questo aspetto anche l'esempio di Fondazione Foqus è sicuramente emblematico per quanto riguarda la capacità di attrarre investimenti e risorse sia tramite la filantropia che tramite la collaborazione con le attività di CSR di alcuni gruppi industriali.

Promuovere e individuare i luoghi dove possono verificarsi esempi pratici di cittadinanza digitale. Costruire arene digitali e piattaforme per lo scambio quantitativo e qualitativo di dati e informazioni fra operatori e decisori politici, indirizzando e promuovendo le politiche attraverso l'apertura di ecosistemi locali a un uso accessibile e democratico dei depositi di dati [68]. Occorre individuare e promuovere contenitori capaci di diffondere pratiche sperimentali per la diffusione una cultura digitale sulle piattaforme che hanno a che fare con i processi democratici, sullo scambio di informazioni (ma anche servizi e prestazioni volte alla creazione di reti di prossimità territoriale digitale. Un esempio di lavoro sempre più riconosciuto delle Social Street a Milano (che diventeranno protagoniste dell'iniziativa "Piazze Aperte" del Piano Quartieri, la piattaforma "Decidim" a Barcellona⁶, le molte pratiche educative che stanno avendo diffusione attraverso l'uso

della tecnologia nelle scuole [69] e per la diffusione della cultura e delle competenze digitali.

Queste tre indicazioni rappresentano degli ampi percorsi di lavoro per affrontare il carattere episodico della diffusione di pratiche e progetti di innovazione sociale, costruendo le circostanze e le condizioni per una riproducibilità su scala regionale di esperienze consolidate anche in contesti marginali [70].

Bibliografia

- [1] Duffo E., Banerjee A.: *Economic incentives don't always do what we want them to*. The New York Times, 2019. Maggiori informazioni su: <https://nyti.ms/2qixyJK>
- [2] Fumagalli C.: *When do they speak? Deliberation and democratic decision-making in the European Union*. In: *Polit. Stud.*, vol. 67 (4), pp. 1053-1071, 2019
- [3] OECD: *Under Pressure: The Squeezed Middle Class*. OECD Publishing, Paris, 2019
- [4] Kenney M., Zysman J.: *The rise of the platform economy*. In: *Issues Sci. Technol.*, vol. 32(3), p. 61, 2016
- [5] De Kok J., Vroonhof P., Verhoeven W., Timmermans N., Kwaak T., Snijders J., Westhof F.: *Do SMEs create more and better jobs*. Report Prepared by EIM for the European Commission DG Enterprise and Industry. European Commission, Brussels, 2011
- [6] Vecchio G., Tricarico L.: *May the force move you: roles and actors of information sharing devices in urban mobility*. In: *Cities*, n. 88, pp. 261-268, 2019
- [7] Tricarico L.: *Community energy enterprises in the distributed energy geography*. In: *Int. J. Sustain. Energ. Plann. Manag.*, n. 18, pp. 81-94, 2018
- [8] Greenfield A.: *Tecnologie radicali: il progetto della vita quotidiana*. Einaudi, Torino, 2017
- [9] Kaska K., Beckvard H., Minárik T.: *Huawei, 5G and China as a Security Threat*. NATO Cooperative Cyber Defence Centre of Excellence (CCDCOE), Tallinn, 2019
- [10] Symons T., Bass T.: *Me, my data and I: the future of the personal data economy*. DECODE, Nesta, London, 2017. Maggiori informazioni su: <https://www.decodeproject.eu/publications/me-my-data-and-i-the-future-personal-data-economy>
- [11] Unger R.M., Stanley I., Gabriel M., Mulgan G.: *Imagination unleashed democratising the knowledge economy*. Nesta, London, 2019. Maggiori informazioni su: <https://www.nesta.org.uk/report/imagination-unleashed/>
- [12] Biglieri S., De Vidovich L., Keil R.: *City as the core of contagion? Re-positioning COVID-19 at the social and spatial periphery of urban society*. In: *Cities & Health* pp. 1-3, 2020. Maggiori informazioni su: <https://www.tandfonline.com/doi/full/10.1080/23748834.2020.1788320>
- [13] Dodds K., Broto V.C., Detterbeck K., Jones M., Mamadouh V., Ramutsindela M., et al.: *The COVID-19 pandemic: territorial, political and governance dimensions of the crisis*. In: *Territory, Politics, Governance*, vol. 8(3), pp. 289-298, 2020. Maggiori informazioni su: <https://www.tandfonline.com/doi/full/10.1080/21622671.2020.1771022>
- [14] Connolly C., Ali S.H., Keil R.: *On the relationships between COVID-19 and extended urbanization*. In: *Dialogues in Human Geography*, vol. 10(2), pp. 213-216, 2020. Maggiori informazioni su:

⁵ La fondazione "Comunità di Messina" è un rilevante esempio di attivazione e supporto allo sviluppo economico basato su simili risorse.

⁶ Per esempio la piattaforma digitale "Decidim" a Barcellona: <https://decidim.org/>.

- <http://journals.sagepub.com/doi/10.1177/2043820620934209>
- [15] ONU: Shared responsibility, global solidarity, 2020. Maggiori informazioni su: <https://unsdg.un.org/resources/shared-responsibility-global-solidarity-responding-socio-economic-impacts-covid-19>
- [16] Jessop B., Moulaert F., Hulgard L., Hamdouch A.: *Social innovation research: a new stage in innovation analysis*. In: The International Handbook on Social Innovation: Collective Action, Social Learning and Transdisciplinary Research, pp. 110-130. Edward Elgar, Cheltenham, 2013
- [17] Murray R., Grice J.C., Mulgan G.: *Il libro bianco sulla innovazione sociale*. Edizione italiana a cura di: Giordano A., Arvidsson A. (eds.): Nesta - National Endowment for Science Technology and the Arts, 2009
- [18] Mulgan G.: *Social innovation: what it is, why it matters and how it can be accelerated*. Working Paper, Skoll Centre for Social Entrepreneurship, Oxford, 2007
- [19] Scaffidi F.: *Soft power in recycling spaces: exploring spatial impacts of regeneration and youth entrepreneurship in Southern Italy*. In: Local Econ., vol. 34(7), pp. 632-656, 2019
- [20] Tricarico L.: *L'innovazione sociale ai tempi della polarizzazione: appunti per un'agenda radicale*. 2019. Maggiori informazioni su: Luiss open: <https://open.luiss.it/2019/10/22/innovazione-sociale-ai-tempi-dellapolarizzazione-appunti-per-unagenda-radicale/>
- [21] Billi A., Tricarico L.: *Regional development policies in Italy: how to combine cultural approaches with social innovation*. In: International Symposium on New Metropolitan Perspectives, pp. 277-287. Springer, Cham, 2018
- [22] Toivonen T.: *What is the social innovation community? Conceptualizing an emergent collaborative organization*. In: J. Soc. Entrep., vol. 7(1), pp. 49-73, 2016
- [23] Benn S., Edwards M., Williams T.: *Organizational Change for Corporate Sustainability*. Routledge, Abingdon, 2018
- [24] Sen A.: *Development as Freedom*. Alfred A. Knopf, New York, 2014
- [25] Secchi B.: *La città dei ricchi e la città dei poveri*. Laterza, Bari, 2013
- [26] Phelps N.A.: *The sub-creative economy of the suburbs in question*. In: Int. J. Cult. Stud., vol. 15(3), pp. 259-271, 2012
- [27] Iammarino S., Rodríguez-Pose A., Storper M.: *Regional inequality in Europe: evidence, theory and policy implications*. In: J. Econ. Geogr., vol. 19(2), pp. 273-298, 2019
- [28] Rodríguez-Pose A.: *The revenge of the places that don't matter (and what to do about it)*. In: Camb. J. Reg. Econ. Soc., vol. 11(1), pp. 189-209, 2018
- [29] Lelo K., Monni S., Tomassi F.: *Disuguaglianze metropolitane: un confronto con Milano e Napoli*. In: Politiche urbane per Roma: le sfide di una capitale debole. Sapienza Università Editore, Roma, 2018
- [30] Petrillo A.: *La periferia nuova. Disuguaglianze spazi città*. Franco Angeli, Milano, 2018
- [31] Calafati A.: *Le periferie delle metropoli italiane [the peripheries of Italian major cities]*. In: Critica Liberale, vol. 24(232), 2017
- [32] Calvaresi C., Cossa L.: *Un ponte a colori: Accompagnare la rigenerazione urbana di un quartiere della periferia milanese*. Maggioli, Santarcangelo di Romagna, 2011
- [33] Forgacs D.: *Margini d'Italia: l'esclusione sociale dall'Unità a oggi*. Laterza, Bari 2015
- [34] Gandy M. (ed.): *Urban Constellation*. Jovis, Berlino, 2011
- [35] Keil R. (ed.): *Suburban Constellations: Governance, Land and Infrastructure in the 21st Century*. Jovis, Berlino, 2013
- [36] Cellamare C. (ed.): *Fuori raccordo: abitare l'altra Roma*. Donzelli, Roma, 2016
- [37] European Commission: *Communication from the commission Europe 2020. Taking stock of the Europe 2020 strategy for smart, sustainable and inclusive growth*, 2010. Maggiori informazioni su: https://ec.europa.eu/info/publications/taking-stock-europe-2020-strategy-smart-sustainable-and-inclusive-growth_en
- [38] Vicari Haddock S., Moulaert F.: *Rigenerare la città. Pratiche di innovazione sociale nelle città europee*. Il Mulino, Bologna, 2009
- [39] Goldsmith S.: *The Power of Social Innovation: How Civic Entrepreneurs Ignite Community Networks for Good*. Wiley, Hoboken, 2010
- [40] Moulaert F., Martinelli F., Swyngedouw E., Gonzalez S.: *Towards alternative model(s) of local innovation*. In: Urban Stud., vol. 42(11), pp. 1969-1990, 2005
- [41] Moulaert F., Martinelli F., González S., Swyngedouw E.: *Introduction: social innovation and governance in European cities: urban development between path dependency and radical innovation*. In: Eur. Urban Reg. Stud., vol. 14(3), pp. 195-209, 2007
- [42] Silverman D.: *Doing Qualitative Research: A Practical Handbook*. SAGE, Thousand Oaks, 2000
- [43] Tricarico L., Pacchi C.: *Community entrepreneurship and co-production in urban development*. In: Territorio, n. 87, pp. 69-77, 2018
- [44] Tricarico L.: *Community action: value or instrument? An ethics and planning critical review*. In: J. Architect. Urban., vol. 41(3), pp. 221-233, 2017
- [45] Tricarico L., Zandonai F.: *Local Italy. I domini del settore comunità in Italia*. Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Milano, 2018
- [46] Sardi A., Garengo P., Bititci U.: *Measurement and management of competences by enterprise social networking*. In: Int. J. Prod. Perform. Manag., vol. 68(1), pp. 109-126, 2019
- [47] Litardi I., Pastore L., Trimarchi M.: *Urban regeneration: stakeholders and network. Case study of the Ad Duas Lauros eco-museum in Rome*. In: Cult. Manag. Sci. Educ., vol. 2(1), pp. 81-96, 2018
- [48] Bellardini A.: *Torpignattara, presentato il piano di assetto dell'Eco-museo Casilino*. Il Caffè. tv, 2019. Maggiori informazioni su: <https://bit.ly/36x9Dok>
- [49] Fulghesu F., Tricarico L., Billi A., Missikoff, C.: *Can Cities Become "Inclusive Learning Environments"?*. In: INTERNATIONAL SYMPOSIUM: New Metropolitan Perspectives, pp. 953-965. Springer, Cham, 2020
- [50] Tricarico L., Quaglia S., Sganzzetta L.: *Community entrepreneurship in sustainable food places*. In: Territorio, n. 87, pp. 105-112, 2018
- [51] Piva A.: *La didattica della progettazione architettonica e la realtà. Il Bar del Giambellino non c'è più*. In: Territorio, n. 36, pp. 9-16, 2006
- [52] van Meerkerk I., Zwanenburg M., van Eerd M.: *Enabling and constraining conditions for boundary-spanning in community-led urban regeneration: a conceptual model*. In: Urban Governance in the Realm of Complexity, n. 171. Practical Action, Rugby, 2017
- [53] Tricarico L., Jones Z.M., Daldanis G.: *Platform Spaces: When culture and the arts intersect territorial development and social innovation, a view from the Italian context*. In: Journal of Urban Affairs, pp. 1-22, 2020
- [54] Tricarico L., De Vidovich L., Billi A.: *Situating Social Innovation in Territorial Development: A Reflection from the Italian Context*. In: INTERNATIONAL SYMPOSIUM: New Metropolitan Perspectives, pp. 939-952. Springer, Cham, 2020
- [55] Lehtovuori P.: *Experience and Conflict: The Production of Urban Space*. Routledge, London, 2010
- [56] Okano H., Samson D.: *Cultural urban branding and creative cities: a theoretical framework for promoting creativity in public spaces*. In: Cities, n. 27, pp. S10-S15, 2010
- [57] Keil R.: *Extended urbanization, disjunct fragments and global suburbanisms*. In: Environ. Plann. D Soc. Space, vol. 36(3), pp. 494-511, 2017
- [58] De Vidovich L.: *Suburban studies: state of the field and unsolved knots*. In: Geogr. Compass, vol. 13(5), pp. 1-14, 2019
- [59] Boni M., Vultaggio A.: *La via italiana al welfare aziendale: scenari attuali e prospettive future*. In: Sociologia e Politiche sociali, n. 2, pp. 93-107, 2013

- [60] Falco E., Kleinhans R.: *Beyond technology: identifying local government challenges for using digital platforms for citizen engagement*. In: *Int. J. Inf. Manag.*, n. 40, pp. 17-20, 2018
- [61] De Vidovich L.: *Place-based tools for participatory urban planning: the potentialities of SoftGIS*. In: *Tirana Architecture Week Conference 2018: [Co] Habitation Tactics*, pp. 583-592, 2018
- [62] Kahila-Tani M., Broberg, A., Kytä M., Tyger T.: *Let the citizens map: public participation GIS as a planning support system in the Helsinki Master plan process*. In: *Plann. Pract. Res.*, vol. 31(2), pp. 195-214, 2016
- [63] Kaika M., Heynen N., Swyngedouw E.: *In the nature of cities: Urban political ecology and the politics of urban metabolism*. Routledge, UK, 2006
- [64] Mangialardo A., Micelli E.: *Rethinking the construction industry under the circular economy: principles and case studies*. In: *International conference on Smart and Sustainable Planning for Cities and Regions*, pp. 333-344. Springer, Cham, 2017
- [65] Conke L.S., Ferreira T.L.: *Urban metabolism: measuring the city's contribution to sustainable development*. In: *Environ. Pollut.*, n. 202, pp. 146-152, 2015
- [66] Sardi A., Sorano E.: *Dynamic performance management: an approach for managing the common goods*. In: *Sustainability*, vol. 11(22), p. 6435, 2019
- [67] Mangialardo A., Micelli E.: *Participation, culture, entrepreneurship: using public real estate assets to create new urban regeneration models*. In: *Abandoned Buildings in Contemporary Cities: Smart Conditions for Actions*, pp. 19-27. Springer, Cham, 2020
- [68] Symons T., Bass T.: *Me, My Data and I: The Future of the Personal Data Economy*. DECODE Project Report, 2017. Maggiori informazioni su: <https://www.decodeproject.eu/file/207/download>
- [69] Baker T., Tricarico L., Bielli S.: *Making the most of technology in education lessons from school systems around the world*. Nesta, 2019. Maggiori informazioni su: <https://bit.ly/2WidHXo>
- [70] Tricarico L.: *New methodologies to tackle wicked problems. A-Id commentary*. 2019. Maggiori informazioni su: <https://bit.ly/2WwdTbX>

